*El retrato del Rey Nostro Señor Don Philipe Quinto*
*en la puerta de la calle desta magnifica casa*
*y a los lados las armas de Aragon y de Oristán*



# La favola bella delle nozze di principi e principesse e le *sortilles de la nobilissima ciudad de Oristán*

In occasione dei festeggiamenti in Oristano del matrimonio tra Filippo V di Spagna e Maria Luisa di Savoia, nel 1702, sul portone della Casa di Città (attuale Ufficio Tecnico Comunale) in Piazza Eleonora, costruito nel 1563, fu apposto «il ritratto  del Nostro Signore Re (di Spagna) Don Filippo Quinto» fiancheggiato dagli stemmi del Regno d'Aragona e della città di Oristano.

## Oristano · Antiquarium Arborense
## da giovedì 11 febbraio 2021

L'elaborazione della Mostra è dovuta al Ministero della Cultura, al Comune di Oristano (Assessorato alla Cultura, Turismo e Spettacolo · Massimiliano Sanna), all'Archivio Storico Comunale (Antonella Casula, Ilaria Urgu, Rossella Tateo) d'intesa con la Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Monica Grossi), dalla Fondazione Oristano, dall'Antiquarium Arborense (Stefano Boi, Enrico Caria, Maurizio Concas, Alice de Zuani, Anna Paola Delogu, Lucio Deriu, Marika Girat, Maria Carla Manai, Franco Moi, Giovanni Nonnis, Francesca Pinna, Alessandro Sanna, Pierpaolo Sanna, Simona Scioni).

Realizzazione grafica di Valter Mulas, Immagini e testi di Antonella Casula, Anna Paola Delogu, Walter Tomasi, Ilaria Urgu, Raimondo Zucca.

DOCUMENTI DI SARTIGLIA

Comune di ORISTANO Comuni de Aristanis Assessorato alla Cultura, Turismo e Spettacolo

Fondazione ORISTANO

ARCHIVIO STORICO COMUNALE

ANTIQVARIVM ARBORENSE MUSEO ARCHEOLOGICO E STORICO ARTISTICO GIUSEPPE PAU

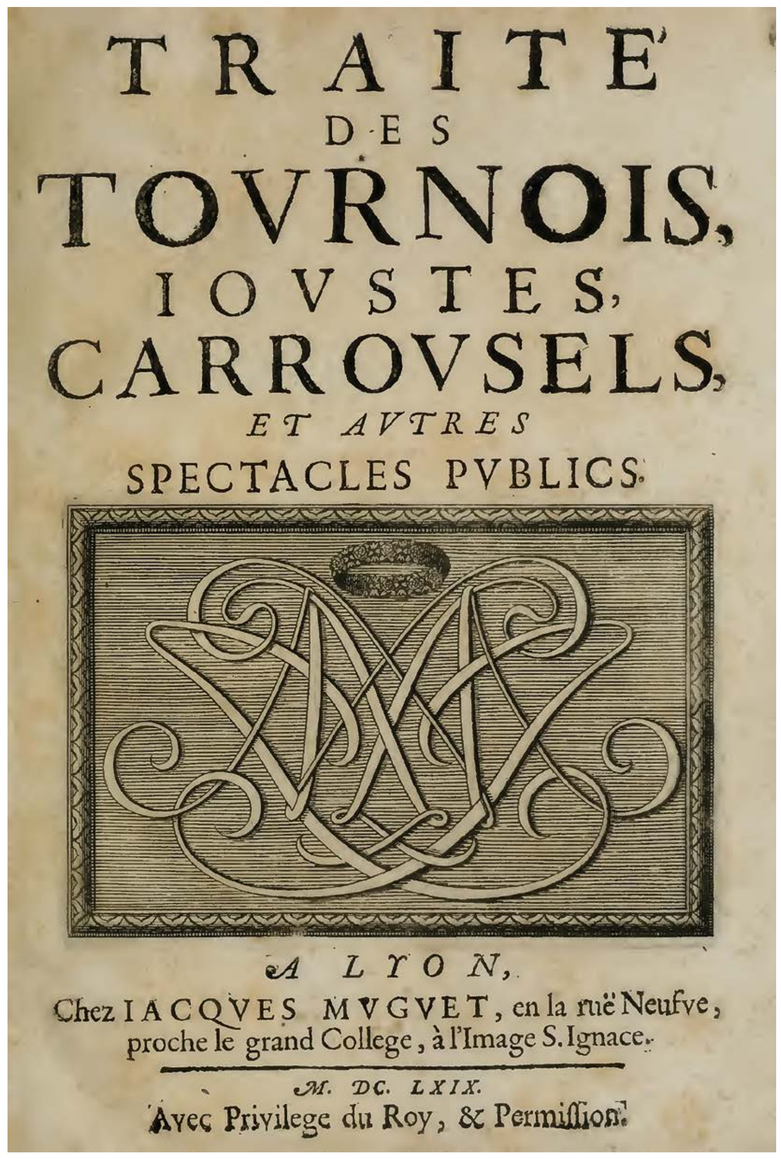
MiBACT Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI

MiBACT Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLA SARDEGNA

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

# Sortilles e Sartillas straordinarie in Oristano tra i secoli XVI e XIX

Le *sortilles* (voce catalana che indica l'anello e la giostra all'anello) e le *sartillas* (voce campidadese, derivata da quella catalana, con i medesimi significati) si corsero nella nobilissima Ciudad de Oristán tra i secoli XVI e XIX in occasione di eventi straordinari (nascite e nozze di re, principi e principesse, vittorie belliche, canonizzazioni, scoperta di reliquie di santi, visite reali e viceregie, e l'elenco potrebbe continuare). Erano questi tornei equestri riservati esclusivamente ai nobili cavalieri, come comandava, nel suo *Traité des tournois, joustes, carrousels et autres spectacles publics* (Lyon 1669), lo storico gesuita Claude-François Ménestrier (Lione 1631-Parigi 1705):


TRAITE'
DES
TOVRNOIS,
IOVSTES,
CARROVSELS,
ET AVTRES
SPECTACLES PVBLICS.
A LYON,
Chez IACQVES MVGVET, en la ruë Neufve, proche le grand College, à l'Image S. Ignace.
M. DC. LXIX.
Avec Privilege du Roy, & Permission.

> (trad. It.): le corse dell'Oca, della Gallina, del Gatto, dell'Agnello e dell'Anguilla sono proprie del popolo e degli affiliati alle corporazioni (*gens des divers Mestiers*), ai quali si permettono questi divertimenti in occasione del Carnevale (...) Sono questi gli esercizi (...) che si possono consentire al popolo, ma non si dovrà tollerare che la Canaglia (*Canaille*) si eserciti a correre all'anello, in quanto ciò è un esercizio proprio dei Gentiluomini e dei Cavalieri (Cl.-Fr. Ménestrier, *Traité des tournois*, cit., pp. 346-347).

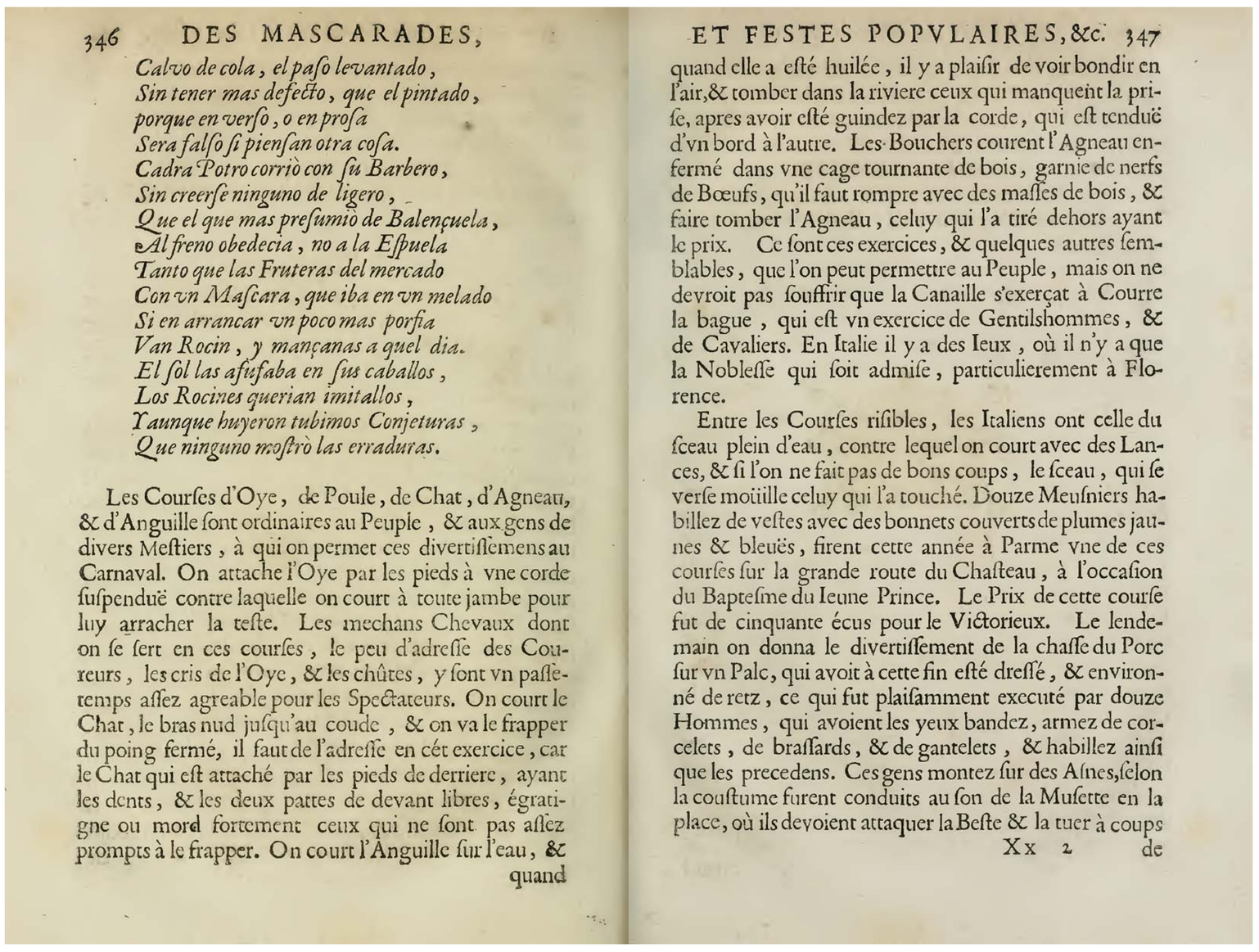
Le regole cavalleresche erano però infrante proprio per il Carnevale, come testimonia per Cagliari la *Relatione dell'isola di Sardegna di don Ottavio Gentili* [Gonzaga, ambasciatore di Mantova in Madrid]: *17 mag(gi)o 1618 al Duca di Mantova* [Ferdinando Gonzaga]:

> Il carnevale vi fanno mascare, balli, giostrano al saracino, corrono all'anello, voi fanno tornei con livree, et altri passatempi alla grande, com(m)edie non ve ne fanno.

Si pone così il problema dell'origine della Sartiglia, come giostra all'anello carnascialesca, che la tradizione ottonovecentesca assegna a un membro del Capitolo della Metropolitana di Oristano, il canonico Giovanni Dessì, La datazione puntuale del 1543 e il nome del Can. Dessì potrebbero militare a favore di una fonte scritta dispersa, piuttosto che di una mera tradizione orale.

Il quadro delle ricerche di Ilaria Urgu e Walter Tomasi sulle numerose *sortillas* straordinarie di Oristano si concentra sulle giostre oristanesi per eventi fausti delle Casate Reali e per la scoperta delle reliquie di Sant'Archelao.

In questa Mostra fissiamo la nostra attenzione introduttiva sulle *sortilles* per Carlo V (1547), per Sant'Archelao (1616) e la *Sartilla* per il Principe Carlo Alberto di Carignano (1829) alla presenza dell'erede al trono di Sardegna. Il *clou* dell'Esposizione è costituito dalla *Favola bella delle nozze di principi e principesse e le sortilles de la nobilissima ciudad de Oristán,* che racconta le feste oristanesi per le nozze di Filippo V, re di Spagna, e Maria Luisa di Savoia (1702), Carlo Emanuele e Cristina del Palatinato Sulzbach (1722), Carlo Emanuele e Polissena d'Assia (1724), Vittorio Amedeo di Savoia con Maria Antonietta di Borbone Infanta di Spagna (1750), Vittorio Emanuele Duca di Savoia e Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria (1842).


346 DES MASCARADES,

*Calvo de cola, el paso levantado,*
*Sin tener mas defecto, que el pintado,*
*porque en verso, o en prosa*
*Sera falso si piensan otra cosa.*
*Cadra Potro corriò con su Barbero,*
*Sin creerse ninguno de ligero,*
*Que el que mas presumiò de Balençuela,*
*Al freno obedecia, no a la Espuela*
*Tanto que las Fruteras del mercado*
*Con vn Mascara, que iba en vn melado*
*Si en arrancar vn poco mas porfia*
*Van Rocin, y mançanas a quel dia.*
*El sol las afufaba en sus caballos,*
*Los Rocines querian imitallos,*
*Y aunque huyeron tubimos Conjeturas,*
*Que ninguno mostrò las erraduras.*

Les Courses d'Oye, de Poule, de Chat, d'Agneau, & d'Anguille sont ordinaires au Peuple, & aux gens de divers Mestiers, à qui on permet ces divertissemens au Carnaval. On attache l'Oye par les pieds à vne corde suspenduë contre laquelle on court à toute jambe pour luy arracher la teste. Les mechans Chevaux dont on se sert en ces courses, le peu d'adresse des Coureurs, les cris de l'Oye, & les chûtes, y sont vn passetemps assez agreable pour les Spectateurs. On court le Chat, le bras nud jusqu'au coude, & on va le frapper du poing fermé, il faut de l'adresse en cét exercice, car le Chat qui est attaché par les pieds de derriere, ayant les dents, & les deux pattes de devant libres, égratigne ou mord fortement ceux qui ne sont pas assez prompts à le frapper. On court l'Anguille sur l'eau, & quand

ET FESTES POPVLAIRES, &c. 347

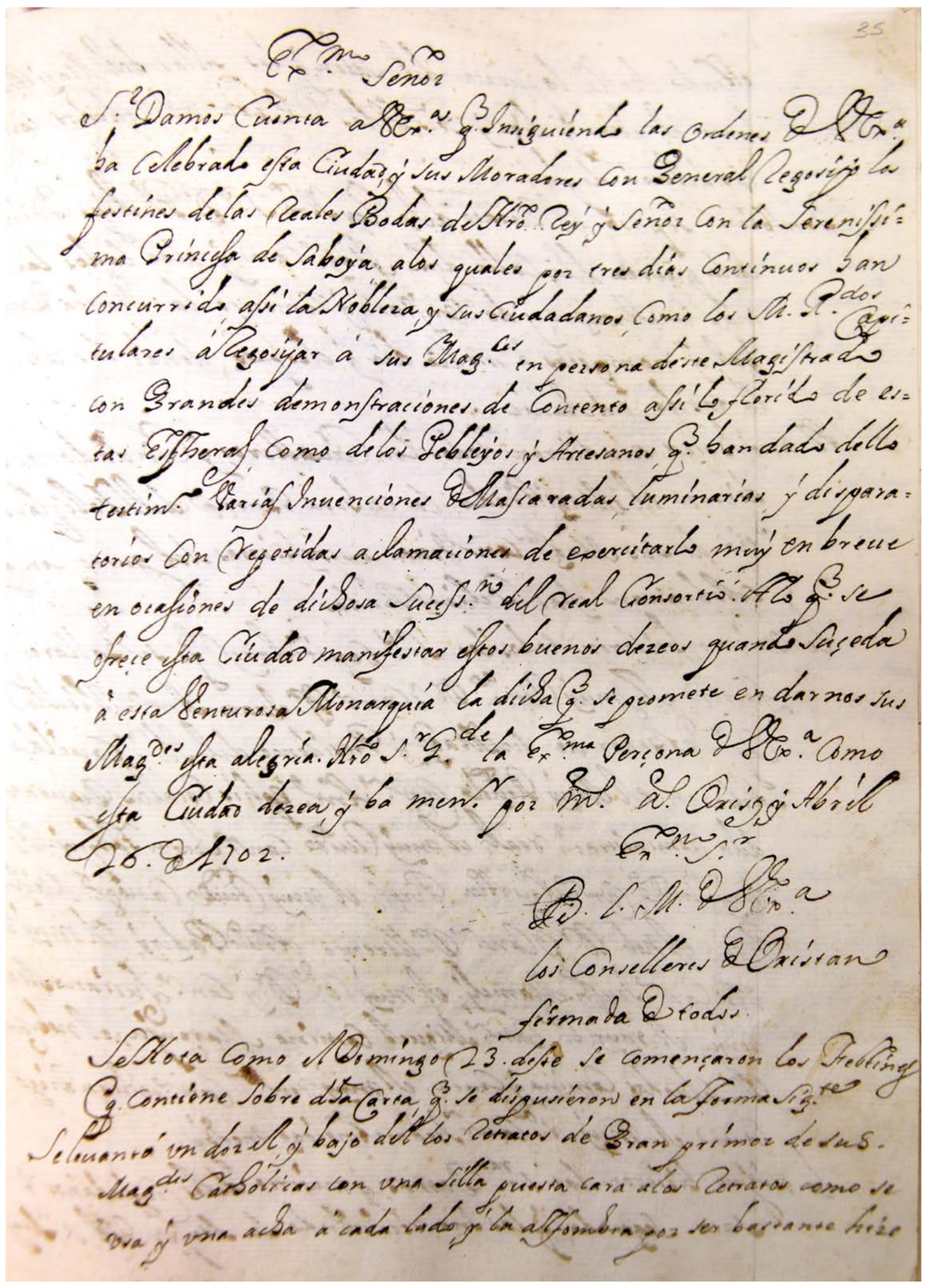
quand elle a esté huilée, il y a plaisir de voir bondir en l'air, & tomber dans la riviere ceux qui manquent la prise, apres avoir esté guindez par la corde, qui est tenduë d'vn bord à l'autre. Les Bouchers courent l'Agneau enfermé dans vne cage tournante de bois, garnie de nerfs de Bœufs, qu'il faut rompre avec des masses de bois, & faire tomber l'Agneau, celuy qui l'a tiré dehors ayant le prix. Ce sont ces exercices, & quelques autres semblables, que l'on peut permettre au Peuple, mais on ne devroit pas souffrir que la Canaille s'exerçat à Courre la bague, qui est vn exercice de Gentilshommes, & de Cavaliers. En Italie il y a des Ieux, où il n'y a que la Noblesse qui soit admise, particulierement à Florence.

Entre les Courses risibles, les Italiens ont celle du sceau plein d'eau, contre lequel on court avec des Lances, & si l'on ne fait pas de bons coups, le sceau, qui se verse moüille celuy qui l'a touché. Douze Meusniers habillez de vestes avec des bonnets couverts de plumes jaunes & bleuës, firent cette année à Parme vne de ces courses sur la grande route du Chasteau, à l'occasion du Bapteſme du Ieune Prince. Le Prix de cette course fut de cinquante écus pour le Victorieux. Le lendemain on donna le divertissement de la chasse du Porc sur vn Palc, qui avoit à cette fin esté dressé, & environné de retz, ce qui fut plaisamment executé par douze Hommes, qui avoient les yeux bandez, armez de corcelets, de brassards, & de gantelets, & habillez ainsi que les precedens. Ces gens montez sur des Asnes, selon la coustume furent conduits au son de la Musette en la place, où ils devoient attaquer la Beste & la tuer à coups

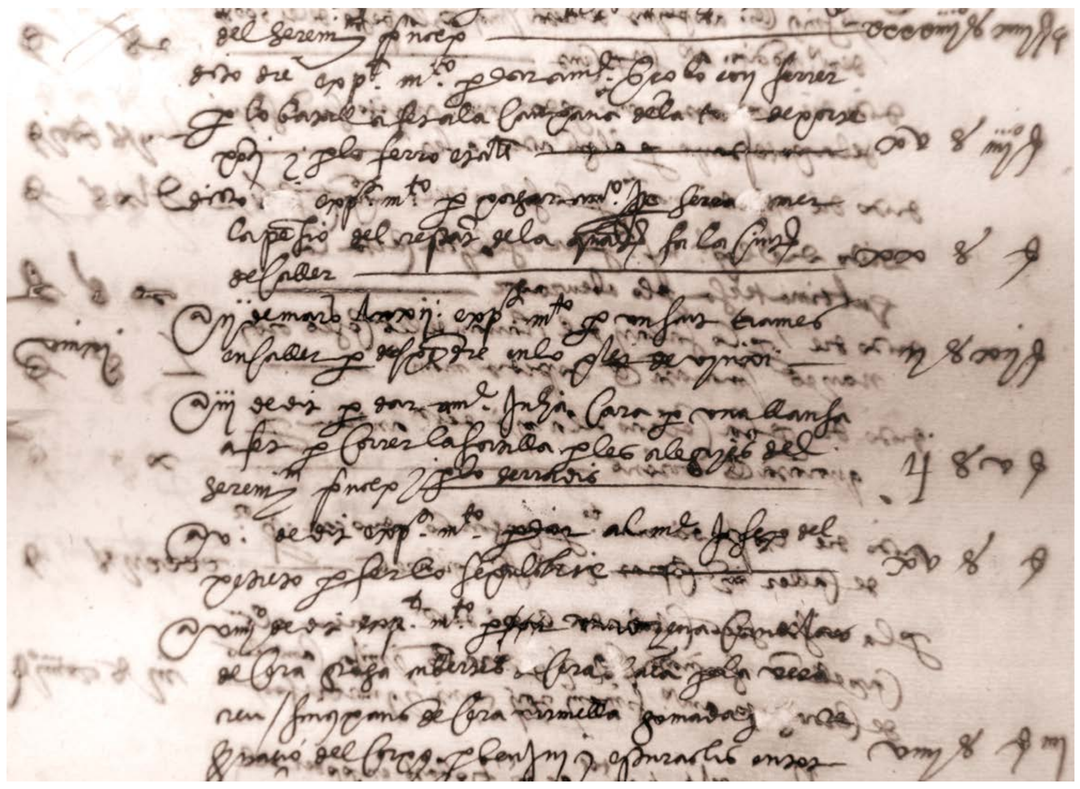
# La Sartiglia tra passato e presente

La Sartiglia, dopo secoli di storia, si presenta tuttora come una manifestazione dotata di grande potenza vitale e fascino misterioso.
Questa sua capacità di conquistare gli animi sembrerebbe derivare dall'ampia commistione di riti sacrali e di gesti agonistici che, stratificatisi e mutatisi col tempo, le donano un carattere esclusivo e originale e la differenziano radicalmente da altre simili sfide equestri. La sua ricchezza di significati, perciò, ha attirato e attira ancora sulla giostra l'attenzione di tanti studiosi, ma le numerose interpretazioni, finora offerte al riguardo, non sembrano aver chiarito del tutto i tanti interrogativi che ad essa si accompagnano.
Quel che si può facilmente osservare è il carattere identificativo della manifestazione: essa rappresenta la città di Oristano e sintetizza diversi suoi aspetti specifici. La Sartiglia discende dalle antiche corse all'anello rinascimentali, *sortilles* in catalano, espressione della rievocazione del mito della cavalleria un tempo in voga, tuttavia nei secoli essa ha acquisito dei tratti specifici rispetto alle antiche sfide tra cavalieri dell'aristocrazia, forgiandosi come manifestazione popolare e carnevalesca.





Tra le carte dell'Archivio Storico del Comune di Oristano, *Sezione Antica*, più precisamente tra i documenti custoditi nel fondo dei *Llibres de Concelleria* – quei registri in cui era riportata tutta la documentazione delle attività istituzionali (delibere, corrispondenza, atti amministrativi, note di spesa, bilanci consuntivi, ecc.), svolte dal Consiglio Civico durante la sua permanenza in carica – sono presenti diverse notizie relative alle *sortilles*, che venivano allestite in concomitanza delle celebrazioni programmate in onore della casa regnante, o come momento culminante di festeggiamenti religiosi locali, con il contributo finanziario dell'Amministrazione cittadina. In questi registri, dunque, vi si trovano sia le annotazioni riportate dai tesorieri, relative alle somme occorse per l'allestimento della giostra, con indicazioni di anelli, lance, abiti, finimenti ecc., sia vari memoriali, che ci lasciano una preziosa descrizione delle varie fasi dell'avvenimento. Quel che risulta chiaro, dunque, è che l'allestimento di una *sortilla* era un evento estemporaneo, destinato alla celebrazione di momenti sociali unici e di gran prestigio.
La Sartiglia, oggi, non è più competizione equestre occasionale, ma un appuntamento fisso, in cui il mondo cavalleresco del passato non solo è recuperato in un contesto carnascialesco, ma è anche riprodotto e fortificato con nuove energie e passioni, alimentate da mesi di attesa e preparazione, e organizzate e regolate attraverso i simboli storici della vita economica e sociale della città, vale a dire i gremi, che uniscono idealmente il mondo della campagna e quello della città, i saperi legati al ciclo produttivo agrario e quelli legati alle attività artigianali urbane, le tradizioni di origini giudicali e quelle provenienti dal mondo catalano-aragonese.
E in questo sincretismo si riconoscono gli Oristanesi, eredi di una cultura eterogenea che ha saputo generare una festa dotata di immensa originalità (WT).

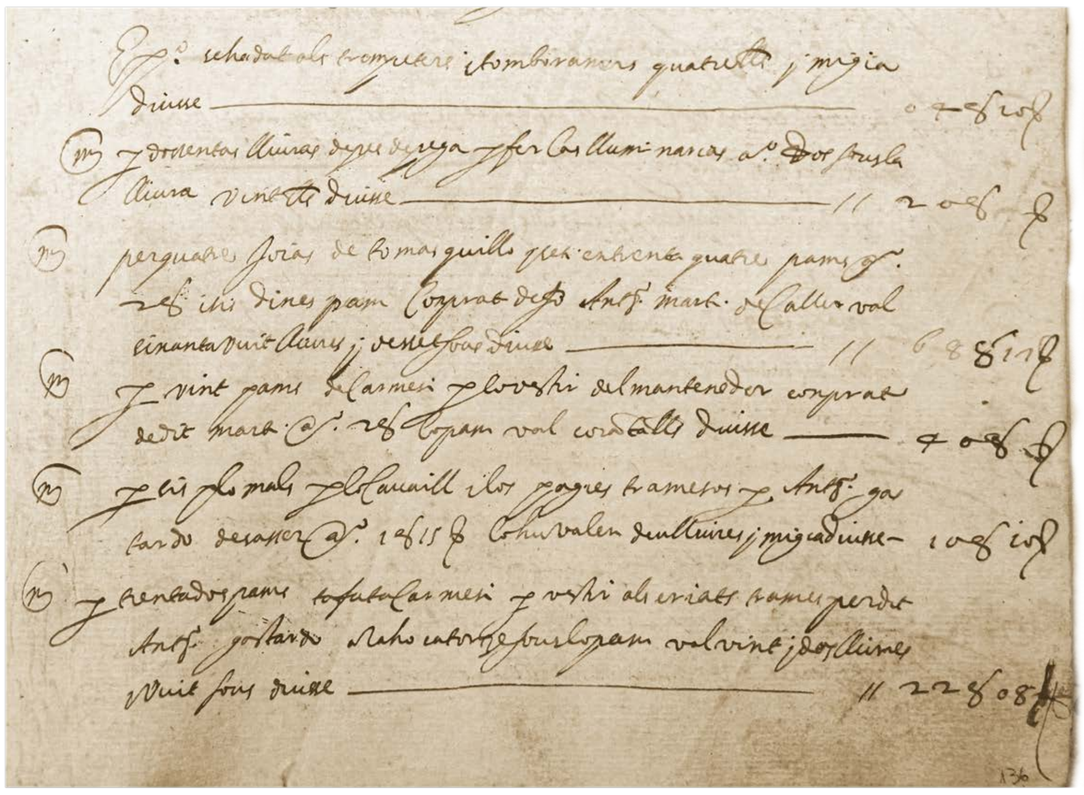


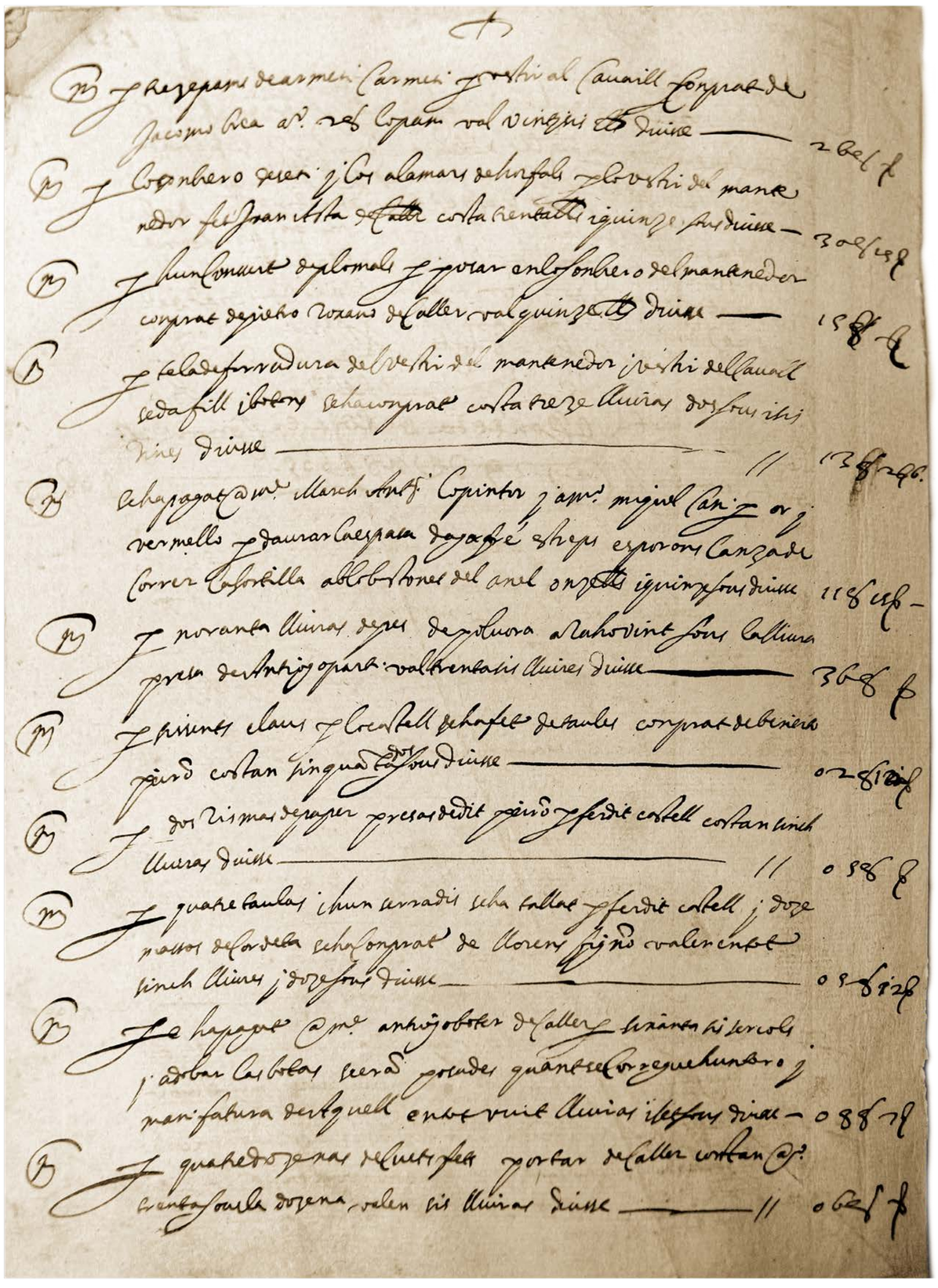
# Il lusso del Capocorsa

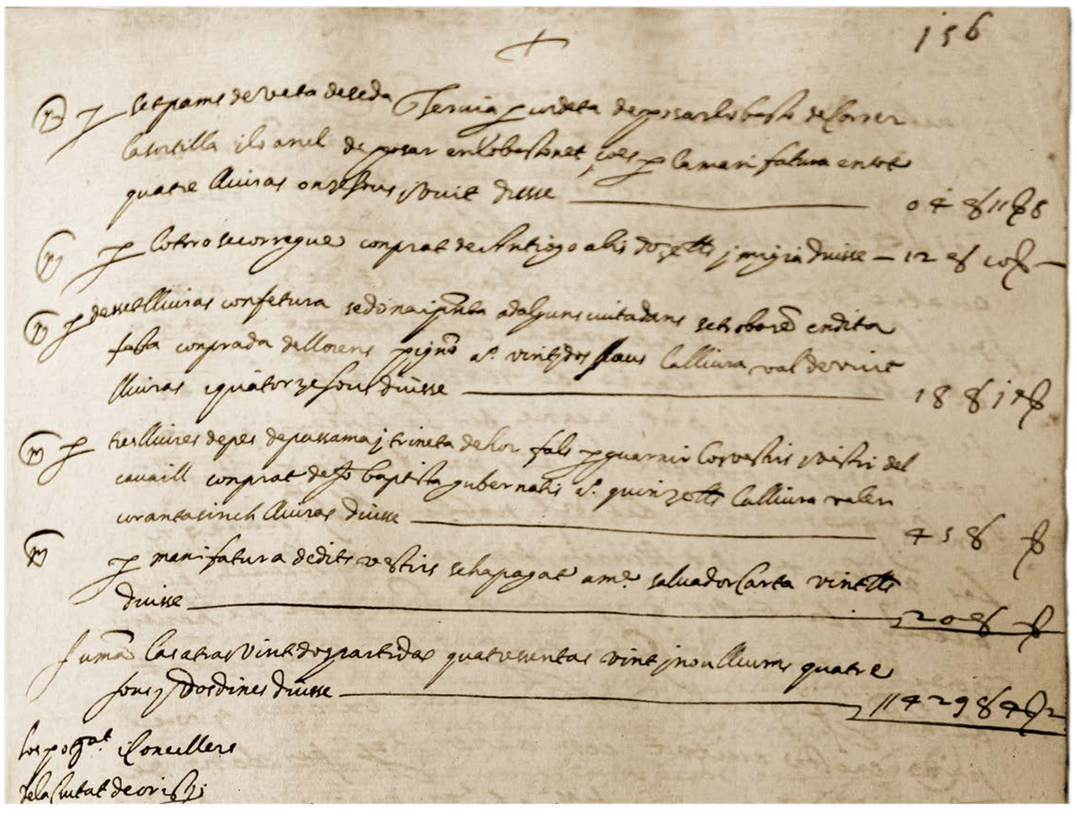
L'8 aprile del 1605 a Valladolid nasce il principe Filippo, primo figlio del Re di Spagna Filippo III e di Margherita d'Austria.
In onore della lieta novella, nel mese di giugno in città venne organizzata una *Sortilla* e attraverso le annotazioni contabili registrate per la liquidazione delle spese sostenute è possibile immaginare un capo corsa con fattezze del tutto differenti da quelle del Componidore che ritroviamo tra le carte ottocentesche del canonico Giovanni Spano «vestito alla sarda signorile, di Collettu in pelle di daino trapunto e ricamato, con fermagli in argento, e con il resto del vestito analogo, ha una maschera di legno, il capo ha coperto da una pezzuola bianca ricamata, come usano le nostre donne, e sopravi un cappello cilindro».

La giostra del 1605 fu guidata dal consigliere capo *Joan Antiogo Ponti* che portava un abito realizzato da *mestre Salvador Carta* con l'utilizzo di venti panni di color cremisi con raffinate rifiniture di passamaneria e trinette e arricchito da alamari color oro. L'elegante veste veniva indossata sopra una *tela de ferradura* utilizzata come protezione.
Sul capo portava un sombrero rivestito di seta e ornato da piume, forse antico retaggio dei cimieri che arricchivano le antiche armature dei cavalieri.
Portava ai piedi degli stivali ornati da piccoli cerchietti, anelli, che furono acquistati da un bottaio di Cagliari.
Il cavallo utilizzato dal capocorsa non aveva una bardatura meno sontuosa del suo cavaliere: infatti si acquistarono da Giacomo Erca tre panni di *armesì*, un particolare tessuto di seta, di color cremisi per realizzare la coperta riccamente rifinita con passameneria e trineta color oro. Anche l'animale veniva protetto dalla stessa *tela de ferradura* utilizzata dal suo cavaliere e la criniera addobbata con alcune delle piume acquistate da Antonio Gatardo di Sassari.
Il protagonista della giornata era accompagnato da due compagni, chiamati *criats* o *pages*, con abiti arricchiti da piume e da vestiti elegantemente realizzati con *tofata* color cremisi.

Lo stesso documento attesta inoltre che fu pagato un pittore per aver dipinto d'oro e vermiglio la spada e la lancia, gli speroni e il bastoncino dove veniva appeso l'anello; che furono acquistati sette palmi di nastro di seta utilizzato per appendere il bastoncino su cui andava l'anello da infilzare e che per il popolo era stata allestita una scenografia realizzata con luci, colori e suoni e con sfarzo di ogni genere testimoniato dalle spese per i tamburini e i trombettieri, per la pece utilizzata per le luminarie e la polvere dei mortaretti. L'abito del capo corsa del '600 era senz'altro diverso da quello di proprietà dei Gremi e utilizzato per la Sartiglia di oggi, ma gli elementi di gioco e passione che fanno unica questa manifestazione sono rimasti invariati nel tempo, entusiasmando come allora tutta la società cittadina (IU).







# Sortilles e Sartillas straordinarie in Oristano tra i secoli XVI e XIX

## LA SORTILLA IN ONORE DI CARLO V NEL 1547

**ASCO, SA, Llibres de la Conçelleria, n. 268, cc. 18v (1547 agosto 5, Oristano), 21v (senza data). Il clavario Jaume Vilesclars paga a Nicolau Pinna una lira e quattro soldi per l'acquisto di seta nera necessaria per la Sortilla si corse in onore dell'Imperatore Carlo V.**

Ilaria Urgu ha scoperto, nell'Archivio Storico Comunale di Oristano, i documenti della prima *sortilla* attestata in Oristano in occasione, probabilmente, della vittoria delle armate di Carlo V nella battaglia di Mühlberg combattuta vittoriosamente il 24 aprile 1547 contro la lega protestante, comandata dall'Elettore di Sassonia.



Ha scritto Ilaria Urgu:

> Nel volume relativo all'amministrazione (di Oristano) dell'anno 1547-1548, alla carta 21v, si trova una nota di pagamento, purtroppo priva di data, ma facente parte dell'elenco delle spese sostenute nell'anno 1547, che attesta che l'allora clavario, Giacomo Villesclars, effettuò un pagamento a favore di *mossèn* Nicolao Pinna per le spese da lui sostenute per l'acquisto di un drappo di stoffa pregiata, premio previsto per il vincitore in occasione della *Sortilla* organizzata in onore dell'imperatore Carlo V.

## LA SORTILLA DI SANT'ARCHELAO

**ASCO, SA, Llibres de la Conçelleria, n. 317, cc. 148v - 149r. 1616 febbraio 23, Oristano. Il clavario Matheu Piçolo liquida le spese sostenute per le feste organizzate in occasione di Sant'Archelao.**



Il 5 febbraio 1615, nell'ambito della ricerca dei *cuerpos santos* nell'Arcidiocesi Arborense presso l'ambiente ipogeo sottostante alla chiesa di San Lussorio, presso Fordongianus, venne in luce una iscrizione di un presbitero della chiesa forotraianese, *Archelaus*, di cui era celebrata la buona memoria B. M.). L'epigrafe venne interpretata, invece, in riferimento al rango martiriale (*B(eatus) M(artyr)*) del sarcerdote *Archelaus***.** La chiesa metropolitana rivendicò le reliquie di *Archelaus*, ma la chiesa di Fordongianus si oppose alla traslazione delle stesse ad Oristano. Il conflitto si comporse e l'11 febbraio 1615 si ebbe il trasferimento di Sant'Archelao nella cattedrale Arborense, con festa stabilita l'11 febbraio, giorno della traslazione. Walter Tomasi, tra le importanti scoperte di documenti relativi alle *Sortilles* nell'Archivio Storico del Comune di Oristano, ha rivelato anche una ricevuta del 23 febbraio 1616 (l'anno successivo alla scoperta e traslazione delle reliquie di Sant'Archelao), relativa alle spese per i festeggiamenti di Sant'Archelao, l'11 febbraio. Si tratta di una nota di spesa con un elenco di articoli acquistati per la festa di S. Archelao, celebrata anche, probabilmente, con una *sortilla,* che comprendono tra l'altro le lance, un bastoncino (probabilmente quello al quale veniva appeso l'anello) sostenuto da un nastro di seta ed un anello (*sentillo*), costituente la *joya* da assegnare, verosimilmente, come premio al vincitore della giostra.

## LA SARTILLA DEL 1829 PER IL PRINCIPE DI CARIGNANO CARLO ALBERTO

**ASCO, SA, Corrispondenza Pervenuta, n. 646, cc. 9r – 10r. 1829 marzo 28. Il colonnello d'Artiglieria ispettore delle Opere d'Arte, fabbriche regie e civiche (Carlo) Boyl chiede al Magistrato Civico d'Oristano di organizzare una pubblica festa in occasione del passaggio in città del Principe di Carignano, Carlo Alberto, programmata per il 25 e 26 aprile, con la visita alle peschiere e la realizzazione di una corsa di cavalli.**



Il principe Carlo Alberto arrivò a Oristano, la sera del sabato 25 aprile, alle ore 18,30 prendendo dimora presso l'Arcivescovo di Oristano Giovanni Maria Bua, in Arcivescovado (dove ancora si indica la camera del Principe). La mattina del 26 aprile, Carlo Alberto partecipò al Pontificale di Mons. Bua in Cattedrale. Rientrato nel palazzo Arcivescovile ricevette gli omaggi del Magistrato Civico, dei principali funzionari e dei nobili della città. Alle 13 il Principe volle assistere a una pesca di muggini nella Peschiera di Cabras, riportandosi a Oristano nel pomeriggio per godere della *Sartilla*, la corsa alla stella con la sfilata di sessanta cavalieri, fino al tramonto poco dopo le 19. Di sera tutti gli edifizi e le case private d'Oristano s'illuminarono. Non deve escludersi che la Sartiglia straordinaria del 1829, forse con la partecipazione dei nobili oristanesi (si fa il nome, senza documenti, del secondo Marchese d'Arcais, Francesco Floris (1777-†1848) si sia corsa in onore di Carlo Alberto lungo la via Duomo, poiché la residenza oristanese del Principe fu dal sabato alla domenica nell'arcivescovado, dalle cui finestre avrà potuto ammirare la giostra oristanese, che si era tenuta nello stesso teatro, con l'organizzazione dei Gremi dei contadini e dei falegnami la domenica di Quinquagesima (1° marzo) e nel martedì ultimo di carnevale (3 marzo).

# Filippo V e Maria Luisa di Savoia

**ASCO, SA, Llibres de la Conçelleria n. 387, cc. 35r – 36r [1702]**
**Relazione dei festeggiamenti organizzati dal giorno 23 aprile in occasione delle nozze reali tra Filippo V e Maria Luisa di Savoia.**



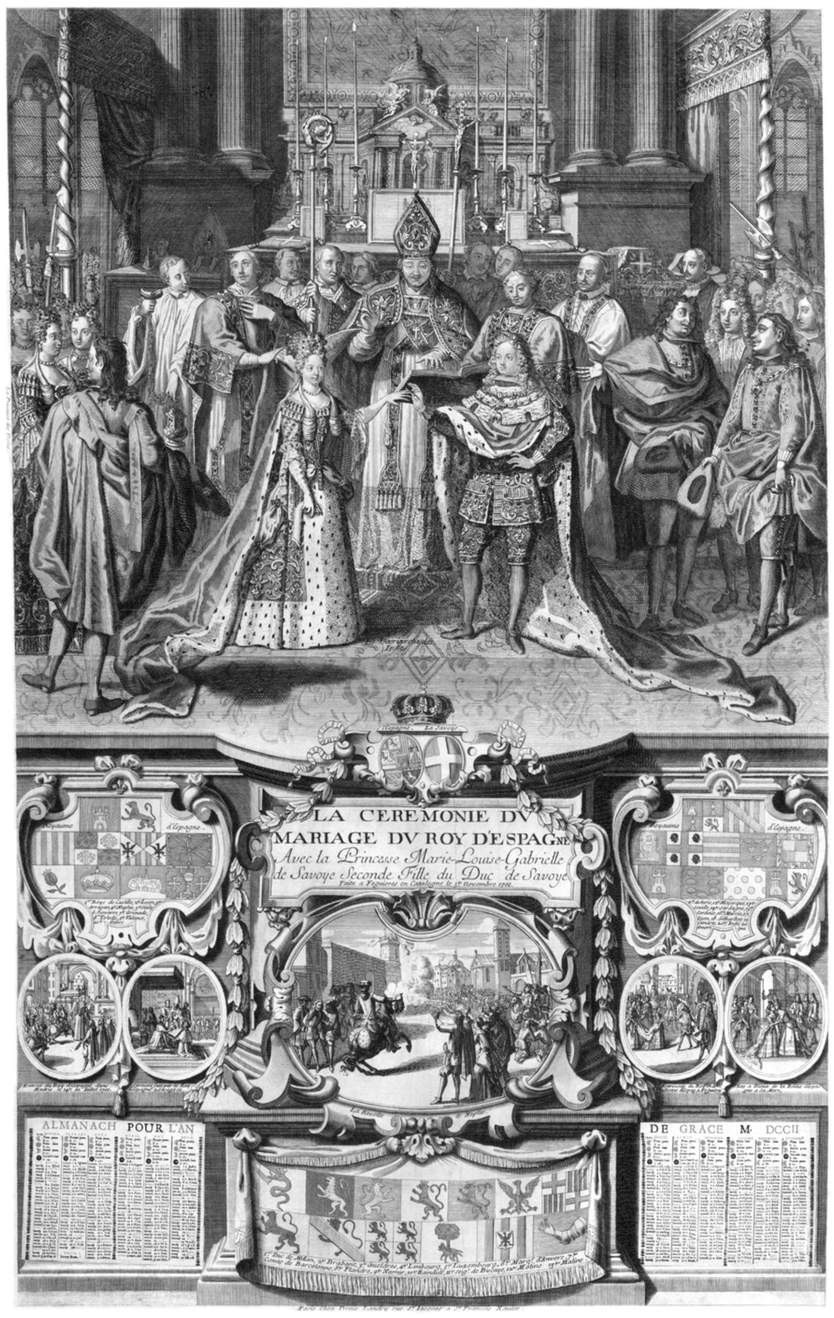


Agli albori del secolo XVIII la ragion di Stato pretese, come pegno dell'alleanza conclusa fra il re Luigi XIV di Francia e Vittorio Amedeo II di Savoia, le nozze fra il nipote del Re Sole, il diciasettenne Filippo V re di Spagna e la principessa sabauda Maria Luisa, dodicenne, figlia di Vittorio Amedeo II, divenuta regina di Spagna l'11 settembre 1701, antivigilia del suo tredicesimo compleanno. La ricostruzione di quel fausto matrimonio fu effettuata dallo storico piemontese Sclopis di Salerano.

> L'entrata solenne del marchese di Castel-Rodrigo [ambasciatore di Spagna] ha avuto luogo a Torino l'8 settembre [1701, giovedì]. Una grande magnificenza fu mostrata lì; tutta la corte si associò allo splendore di questo ricevimento. Le carrozze dei signori della corte e gli amici dell'ambasciatore si rallegrarono del corteo, che percorse le strade di Torino in mezzo agli applausi della folla. Due giorni sono stati spesi in udienze e visite di galateo. La prima volta che l'ambasciatore incontrò la principessa nel corso della giornata, scese dalla sua carrozza, si avvicinò alla porta della carrozza della principessa, si inginocchiò a terra e baciò rispettosamente la mano della sua nuova sovrana. Questo insolito lusso del cerimoniale e della galanteria spagnola, che non era abituale, ma che era piacevole in vista della persona che ne era oggetto. La cerimonia di nozze ebbe luogo domenica 11 settembre, alle tre del pomeriggio, nella cappella della Sacra Sindone a Torino.

Seguì, invece, un viaggio via terra, terribile per la sposa, fino a raggiungere il marito sovrano a Figueres, in terra di Catalogna, patria di Salvador Dalí, Il 3 novembre 1701, il re Filippo V di Spagna sposò la sua prima moglie, la principessa Maria Luisa di Savoia, nella chiesa parrocchiale di Sant Pere de Figueres. La regina di Spagna Maria Luisa accolse infuriata il marito, sentendosi, come era, sottratta dalla volontà del Re Sole alla propria famiglia ed alla corte di Torino, e la prima notte di nozze la trascorse da sola. La seconda notte venne invece rifiutata dal re Filippo V. E fin qui poco di male, se non per il mostruoso gioco delle famiglie reali dell'epoca sulla pelle di una principessa-bambina e di un re adolescente. Ma la neo-tredicenne Maria Luisa fu nominata Reggente del regno di Spagna nel momento in cui l'8 aprile 1702 (sei mesi dopo il matrimonio per procura) Filippo V dovesse imbarcarsi da Barcellona alla volta dell'Italia, dove era scoppiata una rivolta anti-spagnola, rimanendovi fino al 1703, quando il 17 gennaio poté riabbracciare la giovanissima regina a Madrid. Noi non seguiremo le intricate vicende della Guerra di Successione del Trono spagnolo, che dovette assistere al conflitto tra il re Filippo V Borbone e il nuovo re Carlo III d'Asburgo, con lo sgretolamento della Corona del Regno, e il passaggio della Sardegna all'Austria, poi ripresa da Filippo V, e infine transitata ai Savoia, ma fisseremo la nostra attenzione sui festeggiamenti della nobilissima Ciudad de Oristán, che dal 1479 aveva ceduto al Re di Spagna il titolo di Marqués de Oristán, oggi tenuto da Felipe VI, in onore delle faustissime nozze tra il Re Filippo V e la regina Maria Luisa. Voi direte che erano passati 225 giorni dalle nozze per procura di Torino ed appena 173 dalle nozze tra i due sposi nella parrocchiale di Figueres. Ma doveva festeggiarsi la presenza di Filippo V nelle terre italiche della Corona di Spagna! Pensate che la zecca di Cagliari nel 1703 coniò un aureo di *Phil(ippus) V Hisp(aniarum) et Sard(iniae) Rex.*






> *I festines della città di Oristano per onorare i reali sposi si svolsero, nel Palazzo di Città [attuale Ufficio Tecnico comunale] dirimpetto al settore orientale della vasta piazza di Città [odierna piazza Eleonora], dalla domenica 23 al martedì 25 aprile 1702. Il portone del palazzo di Città, fu ornato da un ritratto del Re Filippo V, fiancheggiato dagli stemmi d'Aragona e di Oristano. La porta d'ingresso del salone del Magistrato Civico fu fregiata dai ritratti del Re Filippo V e della regina Maria Luisa. Da mezzogiorno a tarda sera la città fu allietata dal suono di trombe e tamburi. Sul calar della sera giunsero nel salone i cavalieri (i nobili) e i cittadini (notabili) per dare gli omaggi del felice matrimonio al magistrato civico che in quel momento rappresentava la casa reale spagnola, il Capitolo della Cattedrale, le dame e le mogli dei cittadini della II insaculación. A chiudere la giornata fu un solenne ricevimento, con la città e i borghi illuminati dalle fiaccole, mentre esplodevano colpi a salve di moschetti e guettus (mortaretti). Il palazzo di Città era luminoso per la coppia di candele che ardeva in ogni finestra. Iniziarono tosto le danze che si protrassero nella notte inoltrata alla musica di violini, vielle e cembali. Contemporaneamente si svolse una mascherata "a lo turquesco" (mascherati da turchi) organizzata dagli abitanti di Santa Giusta sia a cavallo che a piedi. Dopo di che entrarono nella piazza gli esponenti del Gremio dei Falegnami che con eleganza "corrieron lanzas" espressione relativa ad una **sortilla** (o corsa all'anello). Il lunedì giunsero i rappresentanti del Gremio dei Figoli che correrono alcancias e la notte nel Salone del Palazzo di Città ci fu un rinfresco con dolci e bevande come la notte precedente con danze e armoniosa musica. Il martedì arrivano finalmente i cavalieri del Gremio dei Calzolai che misero in scena una rappresentazione con dame e gentiluomini in calesse e a cavallo. Si spararono colpi di moschetto a salve e anche nella notte del martedì si ebbe nel Palazzo di Città un altro ricevimento con musica gagliarda, danze, dolci e bevande.*

# Carlo Emanuele e Anna Cristina del Palatinato Sulzbach

**1722 · La sortilla per le nozze fra Carlo Emanuele III e Anna Cristina del Palatinato Sulzbach. ASCO, SA, Llibres de la Conçelleria n. 405, cc. 36v – 38v. [1722] Relazione dei festeggiamenti organizzati dal giorno 12 luglio in occasione delle feste reali.**

Carlo Emanuele, ancora sotto il giogo dell'anziano re Vittorio Amedeo II, dovette accettare come promessa sposa, nella logica dei patti matrimoniali dinastici, la giovanissima principessa Anna Cristina Ludovica di Sultzbach. Il matrimonio fu, come d'uso, celebrato per procura, nella città natale (Sultzbach) della principessa il 15 febbraio 1722. I festeggiamenti nella capitale del Regno di Sardegna, Torino, realizzati con la regia dell'architetto Filippo Juvarra, furono eccelsi. Le nozze tra Carlo Emanuele e Anna Cristina Ludovica si celebrarono il 27 aprile. Meno di un anno dopo la Principessa Anna Cristina Ludovica morì nel mettere al mondo l'erede al trono Vittorio Amedeo, poi defunto nel 1715. Anche Oristano diede il via ai festeggiamenti per il matrimonio tra Carlo Emanuele e Anna Cristina Ludovica, ordinati dal viceré Filippo Guglielmo Pallavicino di Saint-Rémy il 25 giugno.





Le feste iniziarono la mattina della domenica 12 luglio con la celebrazione della S. Messa e il canto del *Te Deum* in Cattedrale da parte del Canonico Pietro Cadello, con il Capitolo metropolitano, il Magistrato, la nobiltà e i cittadini, e la partecipazione della cavalleria e fanteria della città e dei borghi. Seguì la processione generale alla quale parteciparono le compagnie a cavallo dell'antico marchesato come era consuetudine nei festeggiamenti reali. Venne dato l'ordine che tutti i Gremi dessero dimostrazione di festa: il Gremio dei Contadini "*corriendo alla estrella*" (prima attestazione della corsa alla stella e non più all'anello), il Gremio dei Falegnami con la corsa con le lance, il Gremio dei Figoli con le *alcancías* (palle di argilla che venivano lanciate dai cavalieri con gli scudi di protezione). Questi cavalieri dei Gremi corsero la sera tardi delle giornate di domenica lunedì e martedi. A queste corse assistettero, dalle finestre del salone del palazzo civico (ornato sulla parte di fronte alla porta d'ingresso del salone dai ritratti del re e della regina), il magistrato civico con la nobiltà e i cittadini. Era stato emanato un pregone pubblico con cui si invitavano tutte le persone (sia uomini che donne) dai 14 anni in su affinché si recassero nella Piazza di Città per partecipare ai balli.

In dettaglio la domenica sera fece ingresso nella Piazza di Città una mascherata organizzata dai contadini a cavallo che diedero vita ad una **corsa alla stella** coinvolgendo il popolo che stava assiepato nella piazza intrattenuto da balli sardi. Il lunedì nella Piazza della Città si esibì la mascherata del Gremio dei Figoli, formata da 24 pariglie a cavallo vestite alla turca, guidata dal *mantenedor* impersonato dal maiorale dei Figoli, che diedero vita per tutta la sera a numerose corse scagliando *alcancías* e difendendosi con gli scudi. Seguì poi l'ingresso nella piazza del Gremio dei Fabbri che inscenarono una curiosa mascherata con 30 pariglie salutando le armi reali e quelle della città che erano apposte alla porta maggiore della [Casa della] Città. Il martedì proseguì la festa con il Gremio dei Sarti che inscenarono una ingegnosa mascherata che rappresentava i nuovi principi. Una comitiva di dame sui calessi e la compagnia di fanteria e di cavalleria impersonarono i principi salendo su un tavolo posto di fronte alla Casa di Città e festeggiando i principi con balli e danze. Finite le dimostrazioni si ritirarono nella loro cappella. Giunta la sera tardi arrivarono nella piazza i Muratori dell'omonimo Gremio. Il mercoledì entrò nella Piazza di Città il Gremio dei Calzolai che con varie pariglie a cavallo omaggiò i principi ponendosi di fronte ai loro ritratti.

La domenica successiva 19 luglio a conclusione dei festeggiamenti i cavalieri del Gremio dei Falegnami entrarono nella Piazza di Città rappresentando uno squadrone di granatieri ed uno di cavalleria; portando gli omaggi ai principi che, nella mascherata, entrarono nella piazza su un cocchio, seguito da trentaquattro pariglie di cavalieri, con i Dragoni e la Guardia del Corpo della famiglia principesca. A loro seguivano le persone che rappresentavano tutta la famiglia reale con il maggiordomo, gentiluomini, gentiluomini di camera, le dame nei calessi, i servi e i paggi. Il corteo era concluso dai calessi con due Ninfe, quattro Muse e i Pianeti: Apollo, Giove, Mercurio e Marte, rappresentando una ingegnosissima lode e cantando le felicità delle altezze reali e il loro matrimonio.

# Carlo Emanuele e Polissena d'Assia

**1724 · Relazione dei festeggiamenti organizzati dal giorno 22 ottobre in occasione delle feste reali (per il matrimonio di Carlo Emanuele III e Polissena d'Assia (ASCO, SA, Llibres de la Conçelleria, n. 407, cc. 46r – 47r).**

Il giovane vedovo Carlo Emanuele, dovette risposarsi ben presto secondo le necessità dinastiche della Casa Savoia ed il padre Vittorio Amedeo II inviò negli ambiti tedeschi propri emissari per poter consolidare i rapporti tra l'Impero Asburgico e i Savoia. La scelta della futura sposa cadde su Polissena d'Assia e si arrivò alla stipula del matrimonio per procura il 23 luglio 1724. Polissena iniziò il viaggio per Torino il 25 luglio diretta a Ginevra, dove, su un pontile ligneo, gettato per l'occasione su un ramo del lago, fu celebrato il matrimonio tra la principessa Polissena e il principe Carlo Emanuele. Fu un matrimonio d'amore arricchito dalla nascita di sette figli.

Simonetta Pozzati nel libro **À la plus belle: Polissena d'Assia, regina di Sardegna** (Torino 2012) ci ha dato un ritratto storico di Polissena d'Assia, la sposa più amata dal Principe ereditario del Regno di Sardegna Carlo Emanuele. *À la plus belle* «Alla più bella» è l'iscrizione di un cartiglio nella scena del Giudizio di Paride dipinto da Claude François Beaumont sul soffitto del Gabinetto cinese del Palazzo Reale di Torino, che secondo la tradizione sarebbe il dono innamorato di Carlo Emanuele alla sua amata Polissena. Come tutte le fiabe principesche anche questa sembra non esser suffragata dall'analisi filologica delle opere di Corte del Beaumont, che ascrive al 1737 (due anni dopo la morte della giovane Polissena, Regina di Sardegna) l'affresco del Giudizio di Paride.





A Oristano i festeggiamenti per le faustissime nozze del vedovo Carlo Emanuele furono ordinati il 17 ottobre dal nuovo Viceré Carlo Alessandro Doria di Cirié e del Maro. Le feste, con minor fasto per la mancanza di denaro rispetto a quelle del 1722, principiarono la domenica 22 ottobre: si celebrò la Messa solenne e si cantò il Te Deum nell'Altare maggiore della *santa Cathedral iglesia de Arborea* (Oristano), alla quale assisterono il Capitolo metropolitano e il Magistrato con tutta la Nobiltà e i Cittadini.

I Gremi della città partecipano su ordine di Sua Eccellenza il Viceré al giubilo per le nozze principesche. Nella Piazza di Città il Gremio dei Contadini corse alla stella la domenica sera, seguito dalle giostre equestri del Gremio dei Falegnami e dei Muratori. Il lunedì sera 23 ottobre si ebbe nella stessa Piazza di Città la mascherata dei Gremi dei Sarti e dei Calzolai, in parte a cavallo, in parte a piedi.

Il martedì 24 ottobre proseguirono i festeggiamenti nella Piazza di Città: i rappresentanti dei Gremi dei Figoli e dei Ferrai rappresentarono i Principi sposi con una compagnia di soldati di fanteria e di cavalieri. All'imbrunire si ebbero luminarie e gli spari a salve dei mortaretti fino alle nove della sera.

# Vittorio Amedeo di Savoia e Maria Antonietta di Borbone Infanta di Spagna

**ASCO SA, Llibres de la Conçelleria, n. 433, cc. 31r – 36v [1750]. Relazione dei festeggiamenti organizzati il 7, 8 e 9 luglio in occasione delle feste reali per il matrimonio di Vittorio Amedeo di Savoia con Maria Antonietta di Borbone Infanta di Spagna.**





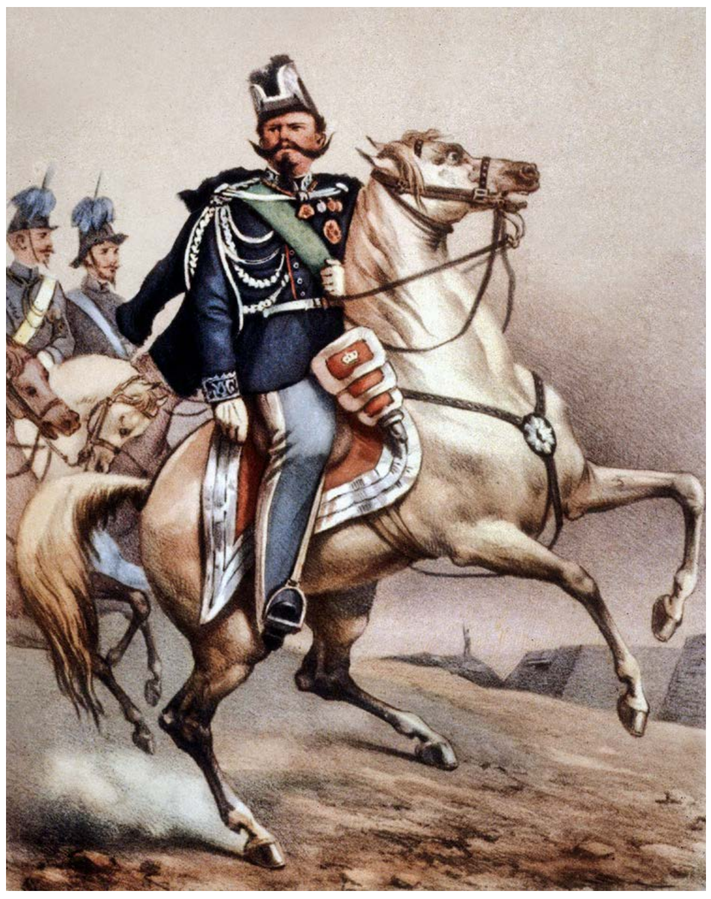


Anche nel 1750 la città di Oristano fu raggiunta dall'ordine di partecipazione al giubilo per le nozze tra il principe Vittorio Amedeo di Savoia con Maria Antonietta, infanta del Regno di Spagna.
Il matrimonio fu celebrato nel 1750 prima, per procura, a Madrid, dove il 12 aprile fu il ministro Giuseppe Osorio, allora ambasciatore plenipotenziario nella capitale spagnola, a rappresentare lo sposo nel salone delle udienze del Palazzo Reale. Partita il 16 aprile in compagnia, per un certo tratto, del re di Spagna, l'infanta viaggiò con alcuni rappresentanti della corte sabauda, procedendo fino ai confini con il Regno di Sardegna. Il 31 maggio la principessa varcò il Monginevro. Il principe Vittorio Amedeo incontrò la sposa ai piedi del passo alpino, da dove essi partirono per Cesana, per incontrarvi il re Carlo Emanuele III. A Oulx, lo stesso giorno, il cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, gran elemosiniere di corte, affiancato dai canonici regolari di quella città e dal vescovo di Pinerolo, celebrò il rito matrimoniale, questa volta in presenza dello sposo. Il 4 giugno la coppia entrò a Torino dopo una tappa a Rivoli, festeggiata il 20 giugno da un ballo, attentamente studiato, che si tenne nel salone degli Svizzeri a Palazzo Reale. Come regalo di nozze, gli appartamenti della duchessa nel Palazzo Reale di Torino vennero ristrutturati dall'architetto Benedetto Alfieri. Maria Antonia Ferdinanda portò una dote di 3.500.000 lire piemontesi e possedimenti spagnoli a Milano. Dopo le nozze ad Oulx il 31 maggio 1750 la città di Oristano celebrò lo sposalizio reale in estate tra la domenica 7 luglio, il lunedì 8 ed il martedì 9.
I festeggiamenti la domenica 7 luglio avevano previsto che i *carradores* di Oristano recassero ciascuno un carro di legno alle varie autorità cittadine per la illuminazione della città. I gremi di Oristano avrebbero dovuto dar vita a pubbliche dimostrazioni di giubilo, secondo la consuetudine in simili occasioni. Tutti gli artigiani vennero invitati, interrompendo il proprio lavoro nei giorni della festa, uomini e donne del popolo con un'età superiore ai 14 anni, a recarsi nella Piazza di Città a festeggiare i nuovi principi. La domenica alle 9 del mattino fu addobbata la porta del salone con delle focacce tonde (*cercos de panadura*). Arrivarono i capitani della cavalleria della Città e dei tre Campidani in parata. In Cattedrale si cantò il Te Deum. Si ebbero sempre balli con tamburi e flauti. Alle sei della sera entrò una mascherata di cavalli organizzata dal gremio dei contadini che corsero alla stella con la lancia per poi recarsi nella loro cappella di San Giovanni Battista. Arrivata la notte si illuminò la torre di Porta Pontis detta anche di san Cristoforo rallegrando tutta la città con grande dispendio di mortaretti. Si ebbe il consueto ricevimento nel salone del Palazzo di Città.
A conclusione del ricevimento i consiglieri si ritirarono nelle loro case e le campane di tutte le chiese smisero di suonare. Il lunedì 8 alle cinque del pomeriggio, spari di mortaretti introdussero una curiosa mascherata a cavallo del gremio dei figoli che organizzati in pariglia diedero vita ad un gioco tirando *alcancias* (palle di argilla), durato sino alle sette di sera, quando entrò in piazza la fanteria formando un battaglione che precedeva la compagnia dei granatieri. Seguì il gremio dei calzolai che rappresentavano il principe e la principessa su un cocchio, seguito da un calesse con quattro dame, travestite da cameriere della principessa. Dopo di che entrarono i rappresentanti del gremio dei Sarti mettendo in scena la medesima rappresentazione. I Calzolai e i Sarti inscenarono infine un elegante sonetto in idioma italiano. Risplendevano le luminarie delle torri e il Palazzo di città, sede del magistrato civico. Nel salone del Palazzo le feste si protrassero fino alle undici di sera. Il martedì 9 si ebbero, sotto le salve dei mortaretti, le parate di artiglieria della compagnia dei dragoni di Sardegna. Alle due del pomeriggio nella piazza di Città, gremita di uomini e donne, iniziarono i balli popolari fino alle sedici, quando una mascherata entrò nella piazza rappresentando un distaccamento di fanteria, organizzato dal gremio dei Muratori, che intrattennero il pubblico con giochi e balli. Nel 1750 abbiamo la relazione del medesimo evento a Cagliari con la partecipazione di tutti i gremi e gli artigiani, con l'organizzazione di giostre equestri più sfarzose di quelle oristanesi.

# Vittorio Emanuele Duca di Savoia e l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide

**ASCO, SA, Copialettere, n. 517, cc. 27v – 28r. 1842 aprile 17 · Relazione dei festeggiamenti organizzati in occasione delle feste reali per il matrimonio di Vittorio Emanuele Duca di Savoia e l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide.**

Nel parco del castello di Racconigi il Principe Vittorio Emanuele, figlio di Carlo Alberto e di Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, incontrò per la prima volta, nell'agosto 1840, le due cuginette Maria Carolina (diciannovenne) e Maria Adelaide (diciottenne), figlie della sorella di Carlo Alberto, Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, e di Ranieri Giuseppe, arciduca d'Austria. L'amore di Vittorio Emanuele andò immediatamente a Maria Carolina, ma l'intervento della madre lo dirottò verso Maria Adelaide, che se ne innamorò. Le nozze furono celebrate il piovoso martedì 12 aprile 1842 nella Cappella Reale del Castello di Stupinigi originariamente adibito alla pratica dell'attività venatoria, eretto per i Savoia fra il 1729 e il 1733 su progetto dell'architetto Filippo Juvarra. I festeggiamenti si protrassero in Torino per ben 24 giorni, secondo un programma che comprendeva due solenni Te Deum alla Consolata (6 aprile) e nella Metropolitana (8 aprile) di Torino, il matrimonio nella Cappella Reale, le poesie di Pellico all'indirizzo dell'arciduchessa Maria Adelaide, le feste al Valentino, il Torneo equestre nell'anfiteatro costruito in Piazza San Carlo, il ballo nel Palazzo di Città, e le allegrezze pubbliche che andavano dai balli in piazza, alle lotterie, ai fuochi artifiziali, alle commedie di fantocci, all' esposizione di statue di cera, alle corse di cavalli in piazza san Secondo.





Il Municipio di Torino bilanciò 200.000 lire (oltre 1.100.000 Euro) per i festeggiamenti, di cui 15.000 lire per beneficienza. La Sardegna, culla del Regno dei Savoia, partecipò ai festeggiamenti, come ordinato da un dispaccio circolare di Torino a tutte le città regnicole. In quell'anno lo scolopio cagliaritano Vittorio Angius volle creare un *Serto di fiori sardi* in poesia dedicato all'augusta sposa del Principe reale di Sardegna. Oristano, non potendo essere da meno, decise, «onde tenersi fino alla più tarda posterità sempre recente la memoria del fausto avvenimento» la distribuzione di «una poetica produzione», che non si diede alle stampe poiché fatta oggetto di una «revisione eccessiva», da parte dell'autorità censoria! Le risorse della città di Oristano non potevano certo stare a petto di quelle della capitale Torino, ma comunque premeva al Consiglio Civico di fare una degna figura presso l'Augusto Sovrano Carlo Alberto e il Principe Vittorio Emanuele celebrando il fausto sposalizio.
D'altro canto il re e suo figlio Vittorio Emanuele nel corso del viaggio in Sardegna del 1841 si erano recati in Oristano, soggiornandovi, fino alla partenza, alle 5 del mattino, del 26 aprile in vettura alla volta della Pirocorvetta reale "Tripoli" che li avrebbe portati a Tharros, per partecipare agli scavi archeologici nella necropoli meridionale di Tharros, città madre di Oristano, condotti dal Direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara, ricavando preziosissimi oggetti, tra cui oreficerie, sigilli-scarabei, ceramiche fenicie ed etrusche, ed anche uno scudo in bronzo greco della fine del VI sec. a. C., accolti nella collezione privata di Carlo Alberto a Torino.
Così, come apprendiamo dalla solerte relazione del Consiglio di Oristano, del 17 aprile 1842, lo sviluppo dei festeggiamenti arborensi ebbe il seguente ordine:

Il 12 aprile dopo una dignitosa funzione svoltasi al mattino nella Chiesa Cattedrale, la popolazione potette godere nel pomeriggio dello spettacolo d'una vaga corsa di maschere e dei balli popolari che s'intrecciavano nella piazza dominata dalla Casa Municipale ove accorsero le persone distinte della città, invitate dal Consiglio ed onorata da un conveniente trattamento preparato a proprie spese dal capo dello stesso Consiglio. La vaga e generale illuminazione della sera, il moto straordinario del popolo attestava il giubilo del medesimo. Il secondo giorno delle feste nuziali ebbe fedele esecuzione per parte di mattina, la benefica sovrana intenzione arrogatasi da noi medesimi una gran parte della fissata somma in sollievo d'un considerevole numero d'accattoni, riservata al terzo giorno la distribuzione dell'altra parte in vantaggio dei poveri occulti o vergognanti ai quali fecimo pervenire fino alle loro case la quota che fu loro fissata; né abbiamo in pari tempo dimenticato le monache Cappuccine ed i carcerati le cui benedizioni saran passate dirette al trono dell'Altissimo a richiamare le Divine Misericordie del degno ereditario della Sarda Corona. L'esultanza ed il divertimento popolare di questo secondo giorno si pareggiava a quello del primo: superava però il trasporto e l'entusiasmo del terzo. La piazza civica inondata da una moltitudine di popolo echeggiava dei più lieti Evviva per il sovrano e sua Reale Famiglia; facoltosi cittadini ad emulazione dei membri del Consiglio spargevano sulla calca una pioggia di dolci ed arrivava maggiormente il basso popolo una gratuita distribuzione di buon vino elargita dall'anzidetto Capo del Consiglio. Una mascherata allusiva all'ingresso degli augusti sposi in Torino diffondeva per le vie della città il gaudio della moltitudine radunata nella piazza municipale ed altri convogli di pedoni mascherati mantennero l'allegrezza fra i canti e balli per tutta la notte nella quale fu pure la stessa l'illuminazione come nelle precedenti. (...) Nel fare all'Eccellenza Vostra questo genuino rapporto la preghiamo d'umiliare all'adorato sovrano la sincera e viva parte presa da noi e dai nostri rappresentanti alla giusta contentezza che avrà inondato il benefico suo cuore.

Vittorio Emanuele e Maria Adelaide ebbero sette figli a partire dal 1843, l'ultimo (Vittorio Emanuele (1855), nato dodici giorni prima della morte della mamma.
La sorte volle che il parco del castello di Racconigi, dov'era nato l'amore di Vittorio Emanuele per la cugina Maria Adelaide, fosse ancora una volta galeotto nel 1847, quando Vittorio intravvide la quattordicenne *Bela Rosin*, Rosa Vercellana, il suo amore fino alla morte. La *Bela Rosin*, invisa alla moglie e all'intera corte di Torino, diede a Vittorio Emanuele due figli Vittoria e Emanuele Alberto ed ottenne il titolo di Contessa di Mirafiori di Fontanafredda, divenendo la moglie morganatica di Vittorio Emanuele. Quando il principe Umberto, il pronipote di Vittorio Emanuele II, con la moglie Maria Josè, fu in Oristano, nel 1939, anche per i due principi si ebbe la vestizione dei Componidoris di San Giovanni e di San Giuseppe, insieme. Resta una fotografia che celebra l'evento.
Fu questa l'ultima *liaison* tra la monarchia e la Sartiglia...